

Letteratura



ALBERT CAMUS
VITA E OPERE DELL'AUTORE
NOBEL NEL 1957

Il libro di Domenico Canciani *Albert Camus. L'inferno e la ragione* (Castelvecchi, pagg. 392, € 29) è la biografia intellettuale di un personaggio che non risponde ad alcun canone nel panorama del '900 francese. Ebbe un'infanzia e una giovinezza

di stenti, riuscì a distinguersi all'università (non la finì per il cattivo stato di salute e il continuo lavoro cui era costretto) e, prima di diventare uno scrittore (Nobel della letteratura nel 1957), fu commerciante, commesso, impiegato, per due

anni (1936-1937) attore nella compagnia di Radio Algeri. Canciani ricostruisce l'uomo e l'opera, dalla cronaca a *Il mito di Sisifo* a *L'uomo in rivolta*, via sino alle lettere, ai *Carnets* o al romanzo *Il primo uomo*, che uscì postumo e incompiuto.

FRESCHI DI STAMPA

a cura di **Gino Ruozzi**

I fanciulli dietro alle porte

ROSITA COIPLI

Evocativo titolo leopardiano per una silloge di felice e penetrante forza poetica. In cui con potenti accenti biblici e danteschi primeggiano amore e desiderio. «Chi risolve l'insolubile? / Gli amanti, ritrovandosi». Tenace e liberatoria ricerca di luce.



Vallecchi
pagg. 192,
€ 16

Poesie 1968-2022

RENZO PARIS

Preziosa auto antologia del narratore e poeta romano nato in Abruzzo (1944), protagonista di intensi decenni della lirica contemporanea. Esempiare canzoniere che attraversa le tensioni del tempo e aspira alla comprensione delle «sterminate eternità».



elliott
pagg. 180,
€ 17,50

Thomas l'oscuro

MAURICE BLANCHOT

Di Blanchot si conoscono i memorabili saggi letterari, le esplorazioni critiche del frammento universo culturale del '900. Meno noto e da non perdere questo tenebroso, sperimentale e visionario romanzo d'esordio (1950). Traduzione di Francesco Fogliotti.



ilSaggiatore
pagg. 144,
€ 18

Il cappello

TOMI UNGERER

Splendida favola illustrata dello scrittore e disegnatore di Strasburgo (1931-2019), premio Andersen per l'infanzia nel 1998. Protagonisti il vento e un bizzarro cappello che regalano la fortuna a chi sa coglierla. Traduzione di Flaminia Giorgi Rossi.



biancoenero
pagg. 50,
€ 18

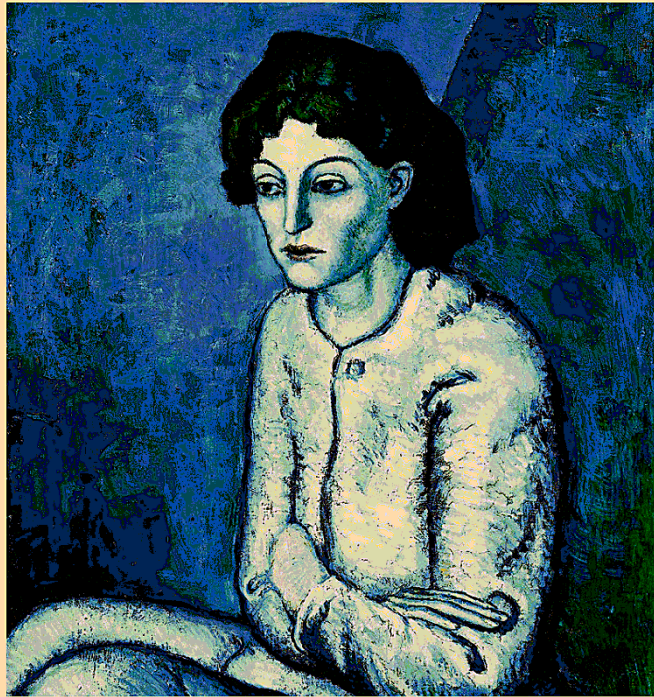
Definire che cosa effettivamente sia e a quale genere letterario appartenga *The Anatomy of Melancholy* (Anatomia della melanconia)

di Robert Burton, che ebbe una grandissima diffusione, non solo in Inghilterra e ben oltre la vita dell'autore - attività in cui si è esercitata per secoli la critica, giungendo, infine, alla conclusione, che quest'opera i generi letterari li sperimenta tutti, dall'enciclopedia al centone, dal trattato di medicina o di retorica alla satira menippea, senza che l'autore ritenga che adottare con coerenza una ben definita tipologia di scrittura sia sufficientemente efficace a dare una sistemazione logica alle varie manifestazioni della malattia melanconica e a mostrarne la complessità. Uno dei principi fondamentali dell'opera di Burton è, infatti, che la melanconia sia una patologia estremamente diffusa, quasi connotata con il genere umano e che possa quindi assumere forme anche molto diverse. Dietro la maschera di Democrito - il filosofo di cui si dice che sezionasse piccoli animali per trovare la sede della melanconia - e con lo pseudonimo di Democrito *junior*, vale a dire di colui che intende proseguire l'opera con lo studio e la scrittura, il narratore, con reminiscenza shakespeariana, osserva il mondo come teatro, e incurante del paradosso, conclude che la follia, (una condizione in parte sovrapponibile allo stato melanconico, anche se nel corso del trattato finirà col differenziarli almeno in parte) è ovunque, negli individui come nelle città e negli stati e che, quindi, tutti sono matti.

Seguendo il modello delle fonti mediche principali, tra tutti Galeno e, indirettamente, Ippocrate, l'autore divide il trattato in *Ripartizioni* in cui le cause, i sintomi e i possibili interventi terapeutici sono analizzati separatamente, per confluire poi in una interpretazione globale della malattia. Il punto su cui Burton insiste in tutto il trattato è che la melanconia riguarda sia la vita fisica che quella psichica del melanconico, e che lo studio filosofico-psicologico della malattia debba affiancare quello puramente clinico - ed è per questo che l'autore, ecclesiastico e non medico, si sente legittimato a trattare l'argomento. Le sue fonti e le sue *authoritates*, numerosissime, sono infatti sia medici che filosofi retori, dell'antichità o al più contemporanei, le cui opinioni sono accostate, a volte semplicemente giustapposte, anche se in contrasto tra loro. Inoltre, accanto ad opere di carattere scientifico, vengono citati testi di magia, trattati di astrologia, racconti fantastici, per cui, per esempio, una diagnosi di André du Laurens, medico illustre, un veterino di Apollo e una citazione da Ermicino Trimegisto sono posti uno accanto all'altro senza troppa preoccupazione.

La teoria degli umori, di antica origine ippocratica, è ancora largamente insegnata nelle Università, dove le scoperte di Harvey, di Vesalio, di Ambroise Paré facevano a farti strada, è alla base della trattazione del punto di vista medico e quindi della melanconia: vista soprattutto come il prevalere della bile nera (*melaina khole*) sugli altri umori. Ma sottolineando l'interazione tra il fisico e lo spirituale (oggi diremmo psichico) che egli ritiene all'origine della malattia melanconica, Burton insiste molto sul fatto che causare la patologia sia un difetto della facoltà che egli chiama indifferentemente "fantasia" o "immaginazione", che è da un lato, etimologicamente, quella che presiede alla formazione delle immagini, dall'altro ha la funzione di discernere e selezionare gli stimoli che vengono dagli oggetti e penetrano nell'occhio; l'accesso di bile nera, soprattutto se è adusto, portato dagli spiriti vitali verso il cervello, lo corrompe. Se la capacità di discernere si altera, la fantasia malata prevale sulla ragione e impedisce alla persona di tener sotto controllo le proprie passioni. Il rapporto tra ragione e immaginazione è, dunque, quello che regola la persona sana o melanconica. Poiché l'immaginazione può alterarsi in molti modi, molti sono gli eventi della vita di una persona che possono provocare la malattia. L'ozio e la solitudine sono i più importanti: pensare ossessivamente a qualcosa, la fase sempre diversa da com'è, le attribuisce

Pablo Picasso. «Donna con braccia conserte», 1901-1902



SUMMA BAROCCA SULLA MELANCONIA

Robert Burton. Un'opera che ebbe grandissima diffusione e che sperimenta tutti i generi letterari per cercare di definire quella malattia provocata dall'amore, dalla gelosia, dalla solitudine

di **Stefania D'Agata D'Ottavi**

un'importanza eccessiva, toglie spazio ad altri pensieri e genera sofferenza; anche alcuni cibi possono avere lo stesso effetto. Le passioni, quelli che comunemente chiamiamo "vizi", come l'ira, l'invidia, la gelosia, ecc. sono o causa e conseguenza dell'alterazione della fantasia.

La passione che più di tutte produce la malattia è, e rende difficile la cura, l'amore. Burton dedica questo tutto il terzo trattato e con grande ricchezza di citazioni lo analizza da ogni punto di vista, insistendo soprattutto sul modo in cui la malattia altera l'immagine che chi è innamorato forma dell'oggetto del suo amore. L'immaginazione malata fa apparire la persona amata molto diversa da come è effettivamente. La passione genera ansia, per esempio, se gli innamorati sono lontani, e immaginano pericoli inesistenti o tradimenti alla fine la malattia si manifesta.

Le terapie della melanconia sono prima di tutto "psicologiche": non lasciare troppo a lungo sole le persone, evitare che siano in ozio, cercare di correggere le percezioni distorte del melanconico; ma occorre anche evitare determinati cibi, lespezie, per esempio, vivere in zone salubri e, se è possibile, all'aria aperta ecc.; poi, se tutto è inutile, devono intervenire i farmaci, principalmente l'elboro, sostanza di elezione per la malattia, ma anche composti di erbe che gli studiosi ritengono di provata efficacia, oltre ad alcuni stravaganti rimedi, legati alla fantasia popolare o alla magia. Ancora, i salassi e vari modi di purificare il corpo possono essere parte della terapia. La prognosi è favorevole se si tratta di malattia sporadica, meno se

la patologia data da molto ed è divenuta, per così dire, cronica. L'esigenza di tenersi sotto controllo una mole imponente di dati e una grande varietà di argomenti, l'ansia di chiarezza e di completezza rendono la prosa di Burton una macchina retorica pletrica e di grande complessità, ma non per questo priva di vivacità e di ironia. Lo scrittore privilegia periodi lunghi e contorti, con scaricenergi di interruzione (il punto fermo è raramente usato), in cui la continuità del discorso è sistematicamente interrotta da citazioni da fonti disparate, da luoghi degnissimi, da elenchi interminabili di nomi, di oggetti, di sentimenti, di caratteristiche fisiche dei personaggi, in

una sorta di *horror vacui* che gli fa riempire la pagina di ogni genere di osservazioni, spesso in contraddizione tra loro, in cui risultati scientifici e racconto fantastico sono accostati senza soluzione di continuità. L'esempio più significativo è la lunghissima digressione sull'aria che mette insieme, con l'ironico pretesto di volerle verificare in un immaginario viaggio interplanetario, ipotesi scientifiche, leggende, narrazioni mitologiche e finisce per apparire una ipertrofica summa dello scibile umano e delle tradizioni popolari.

L'andamento non lineare del periodo, la ricchezza della retorica, se da un lato mimano la varietà e la difficoltà degli argomenti, hanno tuttavia un significato più profondo, che inserisce pienamente questo scrittore nella cultura che chiamiamo "barocca". Arrivare ad un concetto per strade non rettilinee arricchisce la conoscenza e potenzia una qualità cara a questa cultura, cioè il *ut*, l'arguzia, l'intelligenza che consente di percepire e indagare la complessità infinita del mondo. Le figure del discorso, la metafora in particolare, ricreano nel linguaggio quell'affinità tra le cose che non è più possibile intracciare nella natura. Di lì a poco Emanuele Tesauro nel suo *Cammochiale aristotelico*, paragonerà la metafora, che crea relazioni tra cose che di solito sono separate, al canocchiale, che fa vedere le cose lontane come se fossero vicine. Forse l'importanza e l'originalità di Burton stanno proprio nell'aver applicato questo modello culturale all'analisi "scientifica" della melanconia.

IL LIBRO

Anatomia della melanconia di Robert Burton, ora disponibile in una nuova edizione nei Millenni Einaudi a cura di Stefania D'Agata D'Ottavi (2 volumi, pagg. 2.126, € 160) è un'opera fondamentale, che ha affascinato generazioni di lettori nei secoli, dedicata non solo alla malinconia ma a tutte le alterazioni dei sentimenti umani. Il testo di Robert Burton è introdotto da un saggio di Stefania D'Agata D'Ottavi ed è accompagnato da un ricchissimo commento della stessa curatrice. Che qui ci presenta l'opera.

LA PRIMA VOLTA PER TROVARE IL PROPRIO POSTO NEL MONDO

di **Marco Onnembo**

» Forse è una "ballata della semplicità" oppure una cronaca di quelli che non vedi mai in primo piano perché la quotidianità non fa mai notizia, se non quando diventa tragedia. Eppure, le storie raccontate da Nicola Ruganti, anzi, le novelle che compongono la raccolta *Meglio che qua*, rappresentano un resoconto realista, a tratti drammatico, a tratti solo inteso, dei sentimenti della gente comune e delle loro vicende che non riescono a trovare posto, in prima fila, nell'attenzione delle persone.

Le facce, i nomi, le ambientazioni sono solo degli stratagemmi per raccontare i sentimenti più profondi dei protagonisti di queste sedici novelle. In esse, vi è qualcosa di incredibilmente profondo, perché la prospettiva dei protagonisti assume valore universale diventando il modo in cui l'autore interpreta la contemporaneità.

Vicende in cui c'è spazio per tutti e per tutto: crisi sociali, politica, pedagogia dei sentimenti. Storie di chi cerca di trovare una risposta, una reazione, per non sentirsi escluso. Anzi, per essere parte di qualcosa.

Interessante è anche la scelta di far precedere ogni novella da una illustrazione curata dal disegnatore Luca Dalisi. Un espediente che imprecisamente il percorso narrativo aiutando il lettore nella ricerca di coordinate emotive utili per entrare nelle vicende raccontate e che fanno sembrare questa raccolta come frutto di un progetto corale.

In queste storie, non si intravede alcuna "geografia sociale", non vi è una mappa che collega centro e periferia, nord e sud; tutti i "luoghi" sono egualmente rappresentati. C'è spazio per il Covid ("Anna") e c'è spazio per la guerra in Ucraina ("Semi di guerra"), per uomini e per donne, giovani e anziani. Tutti sono alla ricerca di un senso e tutti sembrano trovare una dimensione che partendo dall'attualità fornisce risposte alla stessa domanda: come trovare il proprio posto in un mondo che cambia?

La scrittura di Ruganti è decisamente minimalista, forse un po' troppo "regolare", anche se non mancano esperimenti. In essa non vi è spazio per alcuna forma di retorica stilistica, collocandosi a distanza dalle consuetudini della narrativa contemporanea. Ma, in fondo, non è un difetto, è parte integrante del genere novella in cui i sentimenti, i protagonisti e le loro storie (forse anche la morale in esse celate) non possono e non devono passare in secondo piano rispetto alle parole usate per narrarle.

Meglio che qua
Nicola Ruganti
Il Barrito del Mammuto,
pagg. 147, € 12